

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ Solennità di Pentecoste – Domenica 19 maggio  
■ Letture: Atti degli Apostoli 2,1-11; – Salmo 103; Galati 5,16-25; Giovanni 15,26-27,16,12-15

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



## Duomo di Torino: i tabernacoli rinascimentali

Gli interventi di restauro – coordinati dagli architetti Chiara e Maurizio Momo – che sono seguiti all'incendio del 1997 che devastò la Cappella della Sindone, danneggiando le porzioni del Duomo sottostanti, hanno messo in luce gli elementi tardo quattrocenteschi che hanno permesso di comprendere quel palinsesto stratificato che è la nostra Cattedrale.

Le imponenti armature lignee addossate alle pareti della galleria del coro, documentate già dall'Ottocento, sono state rimosse «d'urgenza» subito dopo l'incendio per timore del crollo della cappella guariniana. I mobili occultavano due edicole ricoperte da scialbo, quindi completamente «bianche». Le due edicole, risalenti all'impianto cinquecentesco, entrambe dotate di tabernacolo, erano dedicate rispettivamente a san Secondo (particolarmente caro ai torinesi, poiché eletto compatrono della città durante la pestilenza del 1630) e al SS. Sacramento ed erano poste ai lati dell'altare maggiore, titolato a san Giovanni.

Le operazioni di restauro degli intonaci e di discollo hanno evidenziato un apparato decorativo con profili e modanature tipicamente rinascimentali, policrome, costituito da timpano in pietra su elegante trabeazione, piedistallo, pseudoleisene dipinte con motivi iconografici di elevato significato simbolico e con candelabri presenti anche sulla facciata del Duomo. Il tabernacolo è segnato da una semplice cornice aggettante. Gli scavi archeologici per la messa a norma degli impianti hanno portato in luce la pavimentazione cinquecentesca in cotto e la base di una lesena angolare, in buono stato di conservazione, simile ad altre lesene presenti nell'edificio sacro, che delimitavano le edicole e «la nicchia» dell'altare maggiore, restituendo così lo sviluppo planimetrico di una cattedrale rinascimentale, austera, in osservanza con i canoni architettonici dettati dal grande Leon Battista Alberti. Sulla pavimentazione sono state rinvenute alcune sepolture, ma in particolare, sotto il tabernacolo del Santissimo, ad una profondità di circa 70 centimetri dallo stato attuale di calpestio, ne è presente una settecentesca, pare di un ambasciatore, che sarà oggetto forse, di indagini future per continuare ad indagare la nostra storia.

Intanto si conferma, nella visita all'antico abside della chiesa rinascimentale, la presenza del tabernacolo eucaristico a lato dell'altare: la scelta di porre il tabernacolo sull'altare maggiore è di quegli stessi anni ma si imporrà solo dopo il Concilio di Trento.

Gianmaria VILLATA



In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà

lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

# Lo Spirito Santo, Dio ci ama

Il brano che leggiamo oggi nella Solennità di Pentecoste è tratto ancora dal Vangelo secondo Giovanni ma è composto da versetti presi da due contesti differenti seppur nello stesso capitolo. Possiamo distinguere i versetti 26-27 del capitolo 15 e i versetti 12-15 del capitolo 16 che rimandano a due realtà diverse: il primo riguarda i discepoli nel mondo e il loro essere perseguitati; in mezzo a questa persecuzione lo Spirito Consolatore li sostiene nella loro testimonianza. Il secondo contesto riprende il ruolo dello Spirito Paraclito che conduce i discepoli alla conoscenza della verità. Suddivisi in questo modo è più semplice comporre una piccola riflessione su questa domenica così solenne che però assomiglia tanto ad un compleanno... È normale nella ricorrenza dell'anniversario della nascita fare gli auguri e poi archiviare il compleanno fino all'anno successivo. Similmente sembra che avvenga così anche per la Pentecoste come se fosse il compleanno dello Spirito Santo: lo si celebra, si ringrazia della sua presenza, lo si invoca con la novena e poi si ricomincia come se fossimo appunto «orfani di Lui», della terza persona della Trinità. Finita la festa «gabbato lo santo», lo Spirito Santo...

I discepoli del Maestro soffrono la persecuzione a causa della Buona Novella e lo Spirito accanto a loro «consolatore» non li consola nel senso mondano del termine cioè toglie loro il «privilegio» di soffrire per Cristo, anzi li rafforza. Si direbbe che lo Spirito Santo in ope-



**Tiziano Vecellio, Discesa dello Spirito Santo (1545-46), Basilica Santa Maria della Salute, Venezia**

ra nei credenti non li trasforma in uomini e donne che desiderano i patimenti e si compiaciono di essi, ma sostiene e rafforza la loro testimonianza.

Suggestivo e significativo il fatto che nel detto di Gesù che esaminiamo in questo primo contesto, lo Spirito Santo renda testimonianza di Gesù che sempre lo stesso evangelista descriverà nel libro dell'Apocalisse come il «testimone fedele e verace» Ap 3,14. Possiamo chiederci che senso abbia questo detto dello Spirito che da testimonianza di Colui che è il testimone. È lo Spirito che procede dal Padre che ha risuscitato Gesù liberandolo dal potere della morte: questo Spirito testimonia-attesta-conferma la verità più profonda del Vangelo: per il Figlio nulla è più importante che l'amore del Padre e per il Padre nulla è più importante che la vita del suo Figlio donata per amore degli uomini e agli uomini. Lo Spirito che opera nei credenti non li rende solo bravi e generosi ma autentici e veri. Questo

significa essere testimoni: compiere la verità nella propria esistenza conforme al Vangelo e questa verità non è ritrattata, rimangiata, ritirata. L'opera dello Spirito Santo nella vita dei credenti non li rende supereroi ma sinceri e veri.

Nel detto seguente collocato ai versetti 12-15 del capitolo 16, l'azione dello Spirito non riguarda più la testimonianza nella persecuzione ma il cammino del Risorto nella Comunità. Lo Spirito Santo continuamente ripropone nelle vicende, nelle scelte, nel cammino dei discepoli le parole e i gesti di Gesù. Queste parole non sono più contenute solo nel Libro dei Vangeli ma sono impresse nel cuore di coloro che, dopo averne sentito l'annuncio, le hanno accolte e accettate. Lo Spirito Santo le rende sempre attuali: se Lui non fosse con noi le sue parole sarebbero solo un vago ricordo oppure uno slogan per le occasioni e anche i credenti vivrebbero solo della farina del loro sacco. Pochino questo di fronte alla grandezza del Vangelo e all'urgenza di renderlo vivo e vero con i gesti e con le parole.

In questa epoca di cambiamenti, di sconvolgimenti, di affanni lo Spirito Santo annuncia attraverso i credenti al cuore del mondo «le cose future» che sono le cose di sempre: Dio ci ama, ci ha amati di un amore di cui più grande non c'è e ci amerà senza fine: di questo ci parla lo Spirito Santo che riceviamo nel Battesimo, nella Cresima e in ogni Eucarestia.

padre Andrea MARCHINI

## La Liturgia

# La celebrazione di Pentecoste

La celebrazione della solennità di Pentecoste rappresenta il compimento della Pasqua di Gesù. Questo profondo legame tra i due avvenimenti si può riscontrare innanzitutto dal punto di vista biblico. Luca, che tra i sinottici elabora un pensiero più articolato in merito, fa concludere il suo Vangelo con l'assicurazione da parte del Risorto di mandare sui discepoli colui che il Padre aveva promesso (cf. Lc 24,49) e pone sulla bocca di Pietro la professione della fede pasquale nella prospettiva del dono dello Spirito: «Dio ha risuscitato Gesù... Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso» (At 1,5). L'evangelista Giovanni, secondo la sua particolare prospettiva teologica, collega in scandibile la venuta dello Spirito Santo con la glorificazione di Gesù (cf. Gv 7,39) che lo effonde sui discepoli la sera stessa del giorno della sua Risurrezione quale su-

premo dono pasquale (cf. 20,22). Nella riflessione paolina Gesù è costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la Risurrezione dai morti» (Rm 1,4); in Lui anche i nostri corpi mortali saranno vivificati per mezzo dello Spirito che abita in noi (cf. Rm 8,11). Di fronte a tanta ricchezza teologica, la liturgia sistematizza i momenti celebrativi seguendo lo schema temporale di Luca e pone la celebrazione della Pentecoste a conclusione del Tempo pasquale 50 giorni dopo la Pasqua. Come dopo l'Ascensione del Signore Gesù i discepoli erano perseveranti e concordi nella preghiera insieme alla Madre del Signore (cf. At 1,14), così la Chiesa eleva ad una sola voce l'invocazione a Dio Padre affinché porti a compimento il mistero pasquale del suo Figlio e, con l'effusione dello Spirito Santo, tutte le genti giungano a credere, ad amare e a sperare (cf. Colletta III for-

mula, Messa vigilare). Per dare maggiore enfasi al momento vigilare, il Messale prevede la possibilità di prolungare la Messa vespertina attraverso due modalità: inserire nella Messa la celebrazione dei Vespri oppure ampliare la Liturgia della Parola, sul modello della Veglia pasquale, con quattro letture tratte dall'Antico Testamento e corrispettivi salmi e orazioni (cf. Messale Romano, pp. 252-254). La Veglia potrà trovare espressione anche nella celebrazione comunitaria dei Primi Vespri della solennità di Pentecoste, della Liturgia della Parola della Messa vigilare o di altre forme di convocazione comunitaria di preghiera. La liturgia della Parola della Messa del giorno di Pentecoste si articola con la narrazione della discesa dello Spirito sulla Chiesa nascente quale nuova creazione (I Lettura e salmo) e l'invito ad accogliere la testimonianza del Paraclito a proposito della sua persona per diventare a

propria volta suoi testimoni (Vangelo) attraverso una vita ricca di frutti spirituali (II Lettura). È previsto inoltre il canto della sequenza «Veni Sancte Spiritus»; attraverso immagini e similitudini poetiche, il cuore della comunità orante invoca l'azione intima, misteriosa ed efficace dello Spirito del Risorto. Il Prefazio mette in evidenza il tema del compimento del mistero pasquale, il dono dell'adozione filiale e la prefigurazione dell'unificazione della famiglia umana nella professione dell'unica fede. Il Rito dello spegnimento solenne del cero che segna la conclusione del Tempo pasquale, diventa appello di responsabilità rivolta a tutti noi ad essere «luce del mondo» posta sopra il lucerniere della storia (cf. Mt 5,13-14) attingendo alla sorgente stessa della Luce – la Pasqua del Signore Gesù – che si rende accessibile e rifugge in noi grazie all'opera incessante del suo Spirito.

Viviana MARTINEZ